

02961

GOSTANTINO

DRAMA

Da rappresentarsi per Musica
nel Teatro Tron di
S. Cassano

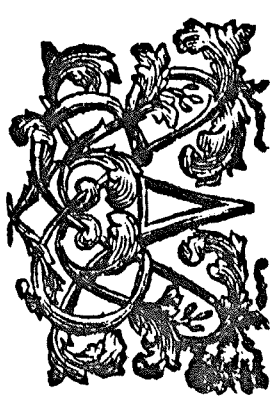
L'Autunno dell'Anno 1711.

CONSCRATO

All'Altezza Serenissima del Signor

PRINCIPALE

FRANCESCO
DI LORENA &c. &c. &c.

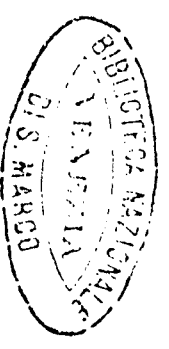


IN VENEZIA, MDCCXI

Presso Marino Roffetti.

In Merceria all'Insegna della Pace:

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



CRISTINA ALBERTONI

Serenissima Altezza.

S Arebbe per me senza scusa, Serenissimo Principe, il pensiero di consacrar a Vostra Altezza il presente Drama, se io non potessi riflettere, che quanto doveva spaventarmi la sublimità della vostra gloriosa Grandezza, altrettanto mi ha rincorato la Clemenza del vostro magnanimo cuore. Questa virtù, la quale con tutte l'altre degne di un

A 2 Gran.

4
grand'Eroe, risplende così
per tempo, e ben ravvisata
da tutto il mondo in Voi, o
Serenissimo Principe, assol-
ve questa mia brama dalla
taccia di temeraria; e mi la-
scia il modo di poter vantar-
mi, che ciò sia un coraggio
inspiratomi dalla Benignità
generosa di Vostra Altezza
Serenissima; piuttosto che
un'ardimento suggeritomi
dalla mia ambizione. Egli è
certo che sarà approvata da
ogn'uno questa mia discol-
pa, quando l'Altezza Vo-
stra ne dia l'esempio con ac-
cordarmene l'uso, diffimu-
lando per un solo momento
quant' Ella sia grande, e le

pro-

1
proporzioni dovute al suo
merito, per poter meglio
sofferire la mia bassezza, e
non isdegnare la viltà di
questo dono. Invito l'Al-
tezza Vostra Serenissima a
proteggere con i fregi del
suo Nome quello di Co-
stantino Imperadore, il
quale in questo Componi-
mento le compare sotto
gli occhj; e mi giova lo spe-
rarne il vantaggio, se voi, o
Serenissimo Principe, mi
concedete il ricordarvi,
che gli Eroi famosi del vo-
stro Real Sangue ebbero
mille volte la gloria di veder
dal loro braccio formidabi-
le, e dal loro invito valore

A 3

assi-

⁶
assicurata la fortuna de gl'
Imperi, e stabilita la salvez-
za de' Cesari. Un solo sguar-
do benigno, che V. A. S. si
degni di fermare su le mie
imperfezioni, farà un raggio
di luce sovrana, dal quale ri-
ceverà tanto di gloria que-
sto Drama, quanto di ono-
rea me ridonda dal profes-
sarmi con tutta la più osse-
quiosa venerazione
Di V. A. Sereniss.

Umiliss. Devotiss. Et Oseq. Servitore

Pietro Pariati .

AR-

ARGOMENTO.

I Moriti, che indussero Massimiano a rinunziare con Diocleziano l'Imperio, e in penitimento, che egli ebbe dopo una sì grande rinunzia, son troppo noti nell'istoria Romana, onde qui s'abbia ad instruirne il lettore. Per l'intelligenza del presente Drama basterà dire, che dopo la Serie di molti anni Costantino, che poi dalle sue insigni operazioni meritò il sopra nome di Grande, essendo pervenuto all'imperio prese in moglie Faustina figliuola di Massimiano, il quale non per altro gliela concedette se non per aver un piede su quel trono medesimo, dal quale egli era disceso. Il famoso Lattanzio nella sua celebre opera de mortibus Persecutorum al cap. 30. riferisce, che Massimiano ledotto da una cieca ambizione si-

A 4 mo-

8
 molò con varie arti la figlia a tradi-
 re il marito, ed a lasciare di notte
 tempo aperto l'ingresso nelle stanze
 di Costantino, ucciochè è potesse tor-
 la di vita a man salva, prometten-
 dole in ricompensa più degno marito.
 Come l'Imperatrice salvasse il con-
 sorte, e deludesse la perfidia del pa-
 dre si vede dall'istoria, e con poca
 discorso si anche dal Drama. L'esi-
 to di questo fatto fu la morte di
 Massimiano. Sulla restituta di que-
 sta Azione, la quale fu parimente
 con somma felicità maneggiata da
 Tomaso Cornelle nella sua Tra-
 gedia di Massimiano, la Storia ci
 ha somministrato il personaggio di
 Licinio il quale fu poi marito d'una
 sorella di Costantino. Il rimanente è
 invenzione. La Scena è in Marfiglia,
 dove tal fatto anche avvenne.

In-

Interlocutori. 9

Costantino, Imperadore. Il Signor Stefano
 Romani, detto Pignatino.
 Fausta, sua moglie, amante prima di Lici-
 nio, e destinata sua sposa. La Signora
 Maria di Chateaufauf, chiamata Lan-
 dini.
 Flavia sorella di Costantino, amante di
 Leone. La Signora Margherita Salvognini.
 Massimiano, già stato Imperadore, Padre di
 Fausta. Il Signor Francesco Maria Cignoni
 Virtuoso del Serenissimo Gran Principe di
 Toscana.
 Leone, confidente di Massimiano, amante
 di Flavia. Il Sig. Giambattista Carboni.
 Emilia, amata in Roma da Leone, creduta
 Uomo sotto nome di Albino. La Signora
 Giovanna Marinelli.
 Licinio, Generale dell'Imperio, amante
 di Fausta Il Signor Pietro Casati.

Compare.

Di Guardie Imperiali con Costantino.
 Di Soldati con Licinio.
 Di altri Soldati con Massimiano, e con
 Leone.

A 5 Mu-

Mutazioni.

Galleria di Statue Imperiali, fra
 le quali nel mezzo quella di
 Massimiano . Trono a parte .
 Ritiro delizioso .
 Portici Imperiali .
 Atrio interno .
 Sala Imperiale .
 Stanze di Fauſta illuminate .
 Gran Piazza .

La Muſica è del Signor Maefiro
 Franceſco Gaſparini .

ATTO



ATTO PRIMO.

Galleria di Statue Imperiali , fra le quali
 nel mezzo quella di Maſſimiano .
 Trono a parte .

SCENA PRIM A.

Emilia con ſpada ſignada e Leone .

Em. **D**lſenditi , ſpergiuro . [Ma?
Le. Col tuo Leon ratto di ſdegno, Emi-
Em. Tu mio? Menti, fellon. Dacchè traditi
 La ſedi ſpoſa a me giurata in Roma,
 Sei mio nemico , e tale
 O pietato mi uccidi , ò ingrato mori .
Le. Mi vuoi morto? Ecco il petto. (dire.)
Em. [Ahi: mæca al braccio il core, al cor par-
Le. [D'una fera beltà queſte ſon li ſite.]
Em. Vivi , barbaro , vivi ;
 Ma impunito non già . Celate, Pauſa,
 Con gli Dei ſpergiurati avrò in foccorſo,
 E tradita da te , date negletta,
 Chiamerò terra, e cielo in mia vendetta.

A 6 Le.

12

A T T O

Z. Può turbarmi costei gli altri di segni?
 Si lusinghi, e si piachi. *[Emilia, è vero,*
Dacchè servo in Marfiglia a ceni Augurfi
Mepo fedel ti son. Più nobil, fiamma
Vinse quel che m'arda foco amoroso.
Em. E iniqui!] E qual rival n'ha la vittoria?
Z. Non hai, fuorchè la gloria, altra rivale.
Em. Menzogne!
Z. Non temer. Lascia, eh'io giunga
 Ove aspira il desio. Di te più degno
 Tutto, o bella, il mio core a l'ora avrai.
Em. E se per altra me s'al tu fei?
Z. Teco irati gli Dei sfido a miei danni.
Em. Crudel, so che m'inganni, e pur ti credo.
Z. E ben mi credi. Or sol la gloria adoro.
[Fingo cō lei quando per Flavia io moro.]
Em. Se fido a me farai,
 Ancor potrai placarmi,
 O traditor.

Ammante ancor puoi farmi,
 Se l'ira mia di farmi
 Con più costante amor,
 Se fido &c.

SCENA II

Massimiano, e Leone.

M. Caro Leone, ecco vicino il giorno
 Del tuo, edel mio riposo.
Morirà Costantino?
Tu farai Flavia. Io tornerò l'ant' foglio,
 Che già fu mio possesso, or mio cordoglio.
Z. Nò si tema. Signor, che il solo indugio.
 Massimo, Saturnin, Pompilio, e gli altri
 Com-

P R I M O. 13

Complici del'arcano affrettan l'opra.

Ma. Son tutti fidi?

Z. Il sono. E quando ancora.

Tra lor vi fosse alma codarda, e iniqua,
 Nulla si tema. Al sol Leone è noto, *[qui;*
 Che tu sei capo, e guida. A tutti io l'ta-
 E non abbiám nemico altro che il tempo.
Ma. E tempo non si attenda.
 Sol si attenda Licinjo. Egli a noi riede
 Da le Gallie già dome.

Z. Ma che speriam da lui? Cesare il vuole

A l'impero compagno, e sposo a Flavia.

Ma. Nè a Flavia, nè a regnar Licinjo aspira,

Fausa è l' suo amore; ei quel di Fausa; e

Vicé devole affetto appianfi anch'io, *[al loro*

Z. Ma perche poi tradirne i dolci voti?
 E unir l' illustre figlia à Costantino?

Ma. Un fuocero d'Augusto.

Meno è sospetto, ed è più forte. Il trono,

Su cui regna la figlia

Mezzo è del padre. Il resto

Aurò dal valor nostro, e da Licinjo,

Che odierà in Costantino il suo rivale.

Io più l'irriterò. Se non compagno,

Non mi farà nemico. A me la cura

Lascia di lui. Gli altri tu tieni in fede.

Me debitor del gran successo avrai.

Z. Flavia mi basta. Essa è la mia mercede.

Ma. Non basta a Massimian. Vuote l'impero

Più Cesari capir.

Z. Servo à te sono.

Ma. Chiamami amico.

Z. *[Avrò con Flavia il trono,*

Amor di beltà

Mi rende ardito, e forte;
 Ma

14

A T T O

Ma più vigor mi da
L'alta mia fede,
Arbitro di mia sorte,
Nume de' voti miei,
Mio Cesare tu sei, [Siede.
Se ben non empj ancor l'Augusta
Amor &c.

SCENA III.

Massimiano, e poi Fausta.

Ma. R. Emora a le grand'opre

Tardo, e vile rimorso,
Da me che vuoi? che chiedi? A l'or dovevi
Empiermi del tuo gel, quando il diadema
Mi strappai da la fronte. Ora qual v'issi
Morir Cesare io voglio.

Tutto è virtù ciò che mi rende al foglio.

Fa. Di quel non lieve affanno,
Onde spargi la fronte, io vengo à parte,
Padre, e Signor.

Ma. Mal favellasti. Augusta

Nor ha più padre.

Fa. Come?

Fausta io non son? Tu Massimian non sei?
Ma. Nè Massimian, nè son di Fausta il padre.

Quegli che colà miri
Padre è di Fausta. A lui fall' erin ti spogge
L'aureo diadema. A lui
Cuopre gli omeri et celsa il regno ambrato.
Tal era Massimiano?
Tal di Fausta erassi padre. Io me nol vedi
Qual lo vedi nel fasso, Al v'enga il giorno
Ch'ei

P R I M O. 15

Ch'ei torni à ricalcar perporz è trono;
Fa. Fausta a l'or mi dica,
Che Massimiano, e che suo padre io sono.

Fa. Qual favellar? In questi
Ambiziosi sensi, è ver, perdona,
Nè veggo Massimian, nè trovo il padre.
Ma che parlo? Il comando
Da te già rifiutato . . .

Ma. Taci: che un tal rifiuto è l'mio rimor-
Fa. Mene Cesareor sei di quel che fosti? (fo,
Non è per te di Costantin l'amore?
Fuorch' il titolo Augusto, e che ti manca?

Nè questo manca. Ove tu l'voglia, questo
Pur anch'avrai.

Ma. Nò; nò: Solo à me stesso
Per ben regnar voglio dover l'impero.
Io vi riposi un piede

Quando ti diedi a Costantino, e quando
Titolfi, ah? troppo ingiusto,
A l'amor di Licinio, e forse al tuo.

Fa. Memoria acerba!

Ma. Al nome di Licinio

Fausta sospira?

Fa. Ah! Padre,

Tu a Cesare mi desti. Era tua figlia,

E t'abbidij - Perdona

Un sospiro innocente al nostro amore;

Nè tiranno ti far su l'mio dolore.

Ma. Io c'ho pietà più ch'è non pensi, ò figlia,

Odimi. Costantino oggi a Licinio,

A Licinio, che t'ama,

Vuol, che Flavia, sua sposa, lo sò tuo padre.

Voglio. . . più dir non posso. A figlia amate

Se face il genitor, pariti il dovere,

Addio. Regno ed amore

16

A T T O

Figlia, sposo, ed Angusta unir potrai,
Pensa, lo son padre, e 'l tuo dover tu fai.

SCENA IV.

Fausa.

Qual dover? quai còsfigli? Infausto gior-
Di qual luce fatale [No,
Per me t'accendi? A quãte pene espolto
Povero cor, tu sei? Sarma a tuoi danni
Un padre ambizioso,
Un marito geloso,
Un amante tradito,
Una rival felice.
Ma tutto sarai. E Flavia, e sposo, e padre,
E l'Impero, e Licinio, e falso, e amore,
Tutto mi fia crudel, tutto funesto.
Che prò? Sò moglie. Il mio dovere è que-
Amor di figlia, taci. [No.
Pietà d'amante, parti.
Più nò ti ascolto, nò: più nò ti sento.
Dover di moglie, parla.
Mia fe costante, vieni.
Tu sei il mio piacer, tu il mio contè-
Amor &c. [to.

SCENA V.

Cossantino, e Flavia con seguito, e Fausa.

C. Bbidizza cerco, e nò consiglio à Fl.
F. Sinchè giuñto il fratel, Flavia ubbi.
C. Non più Fausa, qui in briève [dice.
Da

P O R T I M O . 17

Da noi si attende il vincitore Licinio.
F. Vinse per te, Tu qui l'onora. Io parto.
C. No: l'onori anche Angusta, e sapia, e vegga
Qual mercede preparo à sì gran Duce.
F. Vi applaudirò.
C. [Si turba.)
Compagno a me regga l'Impero; e Flavia
Sia consorte al suo trono, ed al suo letto.
F. Nel trono che gli dai premio ha che ba-
C. A me dar premi, a me dar legi aspetta. (Sta.
Taci. Lo scettro io gli offrirò. Da Fausa
La consorte ei riceva, e l'abbia a grado.
F. Io, Signor? . . .
C. Sì: tu dei
De' eccello Imeneo recar le faci.
F. [Misera me!]
C. Che? Ti confondi? e taci?
F. Troppo e sgon da noi l'aspre tue leggi.
C. Meno d'ardir à Fl. Che pensi? **F.** A Fl.
F. Ubbidirti, mio Sire.
C. [Ma cò sua pena.] A noi vicino è 'l Duce.
Fausa mi segua al trono, e Flavia attèda.
C. e Fa. ascendono sul Trono.
F. La ragion de l'amor mio
E si taccia, e si difenda.)

SCENA VI.

Licinio con seguito, e li suddetti.

L. Fausa à che qui? Soffri, ò Licinio. (Ec-
Felice Cossantino, a tuoi vestiti [cello
Gloria serve, e fortuna. A' fatti tuoi
Il Gallo debellato
Nuo-

Nuovi titoli agghingate in ferma pace
Godano un fecol d'oro

Per te i popoli fidi, e tu per loro,

C. Quando de l'armi nostre il sommo impero

Al valor di Licinio abbiam commesso,

Certi fummo che i passi

Al trionfo ei volgea, più che al cimento.

Or diassi il premio a l'opra.

Lj. Signor, quel solo bene

Che bramari io potea, per me è perduto.

Tu me l'hai tolto, e non men dolgo. Io debbo

Anche co' mali miei farti beato.

Fa. Fido, ma sventurato.]

Lj. Pur se premio darcerchi a l'opre mie,

Perdohà, io stesso il chiederò; mà prima

Al tuo piè si ritorno

Questa d'altro comando illustre insegna,

Ch'ora in mia mano è in tutti pelo, e grave.

porta lo ferro a piedi di Cogli. che lo ritiene

dalle mani di Lic.

Fa.] Non uscite, ò sospiri.]

Lj. Pòl lascia, e questo fa

Tutto di mie fatiche il guiderdone,

Che di mia vita io vada

A terminar gli ultimi, e pochi avanzi

Nel più barbaro lido, e più rimoto,

A te, e la terra, ed a me stesso ignoro.

C. Con noi rimanti al nuovo sol. Dimani

In te un altro Regnante abbia l'Impero.

Lj. Signor, l'altra mercede...

C. Questa anch'è poca. Un maggior ben ti

A te la man d'Augulla [ferbo.

Più illustre il renda, e più gradito. Fausta,

Se m'ami pur, se mi sei moglie, il dono

Fà che piaccia à Licinio.

Fla-

Flavia ancor resti. O priqual dee ciascuno:

E ugualmente ubbidito

Sia il fratello, il monarca, ed il marito.

discendono dal Trono.

Mia dolce sposa,

Su la tua sede

Tutto riposa

L'amante cor.

Tu più contento

Puoi sola farlo:

Tu rilassarlo

Da un fier tormento,

Da un gran rossor.

Mia &c.

SCENA VII.

Fausta, Flavia, e Licinio.

Fa.] Licinio, [o fatirei!] d'Augulla al

Flavia ubbidisce. In quella man...

Fj. Perdona

Puote a' sensi del Duce, a' sensi tuoi

Forse la mia presenza esser tiranna.

Il mio stesso, il mio grado

Vogliono, ch'io parta. Ov'egli accetti il

Provedo al mio decoro. Ove il rifiuti,

Io mi sottraggo a l'onte.

Tu libera proponi

Ei libero risponda:

E libera quest'alma

Il suo piacere, ò 'l suo dolor nascondà.

Resti pur, resti al tuo core

Del suo sdegno ò del suo amore

Un'intera libertà.

Quando poi risposto avrà

Da

Da correse ò da superbo,
Dolce amore ò sdegnato acerbo
Anche il mio risponderà.
Resti &c.

S C E N A VIII.

Fausfa, e Licinio.

Fa. Mi affitti, o mia virtù. Duce, è tuo affano,
Che intrepida io ti parli, e Fausfa, [ò Dio!]
Di Flavìa a gl'Imenei Licinio affretti.

Zi. O Ciel!] non è mia pena,

Che Fausfa a me favelli;

[Sta,

Ma ch'io risponder debba a Fausfa Augu-
Quessa è gran pena mia, questa è mia mor-
Fa. Ah! si più giusto. Intendo [te.

I rimproveri tuoi, le tue querele.

Sono Augusta, egli è ver; ma questo nome
Non costa all'alma mia quel d'infedele.

Zi. Rimproverar la mia sovranità? Al trono
La mia ragion non giugne. Anche infelice,
Tradito ancor, so che vassallo io sono.

Fa. Tradito, ma da i fatti. Odi, è Licinio.
L'Augusta, la sovranità

Si tolgan per momenti a gli occhi tuoi.

Teco qui Fausfa è sola. A lei rinfaccia.

I tradimenti suoi. Dimmi, che il foglio

Fu l'amor mio: ch'io stessa

Ti perdesi senza duol. Chiamami ingrata.

Accusami sleal. Dimmi, se'l puoi,

Di, che non hò pietà de mali tuoi.

Zi. Tanto non ofa il labbro;

Ma il povero mio cor fausfa condanna.

Fa. E Fausfa si discolpa.

Di;

Di: che potea mia fe contro la forza
Di Costantin? Còtro il voler di un padre
L'amor mio che potea? Da te lontano
Che mai sperar? Come sottrarmi a un nodo
Formato dal desin? Voilo sapere,
Santi Numi del Ciel, se a l'are vostre
Fatto mi trasse, ò dura legge. Questa,
Licinio, è la mia colpa. Or di s'io sono
Un'empia, un'incostante.

Il duol di Fausfa Spola

Sia la prova maggior di Fausfa amante.

Zi. Dunque sperar mi lice....

Fa. Nulla, nulla mai più. Ti basti, o Duce,
Saper, che ci perdiam con duolo eguale.

Tu me fu 'l trono, io te di Flavìa in seno.

Zi. E Fausfa me'l consiglia?

Fa. Grande necessità vuol gran virtude,

Zi. Perder cò la tua mano anche il tuo core?

Fa. Siegue il mio cor di Costantin la moglie.

Zi. Poco ti costa aver pietà del mio,

Fa. Poco? La gloria mia costar potrebbe,

Zi. Fausfa, mio ben, mia vita....

Fa. Taci, Licinio, taci.

Zi. Ah! legge ingiusta!

Fa. Fausfa non è più sola. Or parla Augusta.

Te Celsare sul trono

Guidi la man di Flavìa. A lei la fede,

A lei reca il tuo amore. Augusto il vuole.

Io te ne priego; e quando

Il pregar ti non giovi, io te'l comando.

Zi. Soffri almen che infelice, abbandonato...

Fa. Non più, Duce, non più. Quanto ti lagni

Tanto mi fai pietà della tua sorte;

E più che son pietosa, io son men forte.

Non

Non è il tuo cor, non è
 Né solo a sospirar,
 Né a pianger solo,
 A la pena al duol di te
 Risponde il mio penar,
 Parla il mio duolo.
 Non è &c.


S C E N A IX.

Licinio,

Licinio sventurato? Amar in Fausta
 Né puoi che il suo rigore. Ogn'altro af-
 Et fellonia. La speme è tradimento [fatto
 Partiam da questo Ciel. Flavìa, l'Impero
 Senza Fausta, che adoro, è mio tormento.
 Mi abbandona la speranza;
 Ma da me non parte amor.
 Una inutile costanza,
 E una fiera lontananza
 Fan più acerbo il mio dolor.
 Mi &c.

Fine del Primo Atto.

A T.



A T T O

SECONDO.

Ritiro Delizioso.

Messimiano, e Licinio.

M. **N**on incolpar di tua sciagura, Du-
 Che un Cesare possente.
 Ei fatto tuo rival, strappò la figlia
 Dalle braccia di un padre.
L. Sorte a Fausta dovuta.
M. E al tuo valor Flavìa si deve, e'l trono.
L. Odio Elavia: odio il figlio;
 E per Fausta, che amai, morir sol voglio.
M. Licinio, hai tu coraggio?
L. A colpo sì crudel virtù che giova?
M. Miser, siam del pari. In Costantino
 Abbiamo abbi un tiranno. Io del suo giogo
 Stanco già son. Tu di soffrir, si stanco,
L. Ma che far, puossi?
M. Uscirne. Un colpo tronchi
 A Costantin la vita, e i ceppi a noi.
 Core,

Core, o prede campion. Sol nell'opra.
 Non farem noi. Risolvi. Ti consiglia
 Col mio cor, col mio esempio, e tua e la fia
 Zi. Cercar felicità con un delitto? [glia.
 Ma. Il rimorso è de' vili.
 Zi. A Fausa mi offrirò tinto del sangue
 Di un' ucciso marito?
 Ma. Tasso non chieggo. L'amor tuo ne affol-
 Ela tua gloria. Sappi [vo,
 Sol custodir l'arcano, in se sicura
 Tener il campo, e a me lasciare, e al Cielo
 L'opra condur.
 Zi. Dei, che il mio cor vedete
 Che far debbo? che dir? [glia.
 Ma. Tu ti conondi?
 Su, va. Di Massimiano
 Diventa traditor. Parla. Di tutto.
 Salva a Fausa un marito
 Col periglio d'un padre. Ovunque in fine
 Pieghi la dubbia sorte,
 O mio sarà l'Impero, o mia la morte.
 Signor, mi turbase ver, d'Augusto il fato,
 Ma ch'io possa tradirti? Io voler morto
 Di Fausa il genitor? Meglio ravvisa
 Licinio. Abbrin me fede. [gio.
 Tutto per me tu ardisti, e tutto io deg-
 Ma. O fido, o generoso. Altro è il nodo
 Saprà della congiura. Amico, Addio.
 [Se Licinio è fedel l'Impero è mio.]
 Con la morte di un tiranno
 Stabilirò
 La mia grandezza,
 E'l tuo riposo.
 E dal trono a me usurpato
 T'accolglierò

PIA

SECONDO: 25
 Più fortunato
 Cesare e Spolo. Con &c.

SCENA II.

Licinio, e Fausa.

(tempo...)
 Zi. Adasi a Fausa. Alei si sveli... A
 Fa. Qual viltà, o Dio! Parti, Licinio,
 Zi. Tanto misero sono, (ò parto.
 Ch'anche al veder mi inorridisci, e temi?
 Fa. Quest'incòtro innocente, ove s'iam soli,
 Per ambi è colpa. Addio. (moglie,
 Zi. Non ti arrestit il mio amor, so che sei
 E moglie al mio Sovrano. (parli.
 Più grande affar vuol ch'io ti vegga, e
 Fa. Qual mai?
 Zi. D'Augusto il rischio.
 V'è chi cerca di torger l'Impero, e vita.
 Fa. Qual è'l fellon? Tu'l fai? Vi assenti? O
 Tu il carnefice vil di Costantino? (sei
 Zi. Basta ch'io taccia, e che dal colpo artèda
 La mia vendetta, e in un la mia fortuna;
 Ma misero esser voglio.
 Prima che iniquo; e posso
 Perder anzi'l tuo amor, che la tua stima.
 Fa. Scuopri dunque fedel l'empia congiura.
 Quai sono i rei: chi n'è l'autor? Ma Augusto
 Da te lo sappia se nò da Fausa. Andiamo.
 Zi. Fermati. Il compiacenti...
 Tu a disgrazia farai, farai tua pena...
 Fa. Mia sola pena è de lo Spolo il rischio.
 Zi. Al par di lui r'è caro il traditore.
 Fa. Caro a me il traditor? Vorrei del petto
 B. Tirar.

Trarrelli il perduto core,
Lacerarlo, sbranarlo, e nel mio sdegno
Punirlo di più morti. In van mel taci,
E pietade per lui m'inspiri iq vapo.

Li. Tremate.

Fa. Parla.

Li. Egli è...

Fa. Chi?

Li. Massimiano,

Fa. Massimiano?

Li. Tuo padre.

Fa. A tal delitto

Chi lo può consigliar?

Li. Dissed'Imperu.

Fa. L'Impero è un suor rifuto.

Li. Innocente il depose, e reo v'aspira.

Fa. O colpa l'opadre!

Li. Ei mi affidò poc' anzi

Parte del suo pensiero. Parte me'l tacque;

Ma fra poco il saprò.

Fa. Nutmi! che intendo?

Li. Qual legge io fuggir debba,

Quale, o Fausta abbracciar, tu mi cōfiglia

Bendò dal voler tuo. Sei moglie, e figlia.

F. Aimè! Che far degg'io? Qual da me cerchi

Consiglio, o cenno? Il mio dover mi sgrida

Al mio sangue in me freme.

Salvar non posso il padre.

Senza tradir lo sposo,

E se salvo lo sposo, io perdo il padre

Ovunque mi rivolga

Son perda, son rea. Eugo un delitto,

E un maggior ne incontro.

Il non tramarer colpa è colpa mia,

Ma in questa innocenza è scellerata.

Mo-

Moglie infelice! Figlia svergognata!

Li. L'impero affrena al duolo.

Fa. Licinio, vate'n priego. Offeriva, intendi

Tutta la trama, e a me la scuopri. Il cielo

M'insegnerà come accordar iq possa

La consorte e la figlia.

Li. Ubbidiro. Ma dove

Più sicuro esser teo?

Fa. Scrivimi; e fugga un innocente affetto

Al pari de la colpa, anche il sospetto.

Li. Luci amate,

Perdonate

Se lasciarvi non posso.

Senza dirvi, che v'adoro.

Tor da voi l'ultimo addio,

Egli è un dir, che per voi moro.

Luci.

S C E N A III.

Fausta, e poi Emilia.

Fa. Ritornate, e sospiri...

Em. Eccelsa Augusta?

Nel comune terror tu sola e cheta?

Fa. Cara Emilia che fia?

Em. E spaventi, e tumulti empion la Reggia.

Fa. Dov'è Augusto?

Em. Ei poc' anzi

Con Massimo si chiuse. Indi sdegnoso

Ne uscì. Di molti a un punto

Fu commesso l'arresto; e fu eseguito.

F. Dubbio nō v'ha. Misero padre e cieco! (oz

E. D'onde il tuo dualeiò che per altri è de-

B. Per

28 A T T O

Per te sia pieja. F' salvo
Cesare da l'infidie a lui già note.

Fa. Cerca per quanto mi ami

Tutto saper, tutto ridirmi. Io debbo
Cercar più che non pensì.

Em. La mia vita è per te. Per te se'l bramì,
Ingannerò Leon. Nè malimiei

Tu più de la mia vita,

E più de l'infedel cara mi sei.

Fa. Vien Costantin. (Salvate il Padre, o Dei!)

SCENA IV.

Costantino Leone e le suddite.

Co. **I** Naoridisci, o Fauſta.

Fa. Quai Caſi?

Co. Un traditore, un parricida

Infidia à giorni miei.

Fa. Stelle,

Le. Qual'empio?

Em. E lo ſoffrite, o Dei?

Co. Si congiura al mio capo, e vuol l'iniquo

Sul cadaverè mio poggjar al trono.

Fa. Scoperto è'l genitor. Misera io ſono.)

Co. Maſſimo.....

Le. (Traditore.)

Co. Era del colpo un reo. Fosse pietade,

Fosse timor, me ne ſcopri l'arcano.

Le. Diſſe l'autor?

Co. Queſte è'l mio duol più crudo:

E fà'l nome di lui l'alma più fremè.

Fa. (Aimè! Non v'è più ſpeme.) (Molti

Co. Son cénior ſci. Molti ho fra ceppi, e

Incal-

SECONDO. 29

Incalza l'irama: ma il capo....

Fa. O Dio?)

Le. Scoprito.

Co. Ancor ſi ſconde al braccio mio.

Ma'l troverò. Vendicherò ſu l'empio

Foſſ'egli.....

Fa. Aita, o Cieli!)

Co. Foſſ'egli cinto ancor di mille allori,

L'Enorme tradimento.

Le. Pera il reo.

Em. Si puniſca.

Fa. (Ahi!) qual tormento!)

Co. A la Reggia cuſtode

Vegli Leon. Tu a le mie ſanze, Albino.

Ma Fauſta, la Conſorte al mio periglio

Nulla ſ'irrita e tace?

Fa. Nò ſi ſfoga in lamenti un duolo eſtremo.

Co. Eh! nulla, ò poco mi ama

Chi per me poco teme.

Più del colpo tentato

Il colpo, che mancò forte traſſanna:

E deteſſi nel fallo

Forſe più del l'autor, chi lo paleſa.

Fa. A Coſtantin geloso

Del duol ch'ho del ſuor riſchio,

Del mio amor, di mia fede,

Del l'innocenza mia nulla riſpondo.

Solo a l'ingiuſta accuſa,

Che rea mi fa di ſcelerate voglie,

Riſpondo, che mi baſta

Per eſſer innocente, eſſer tua moglie.

Coſanza in me non credi,

Nè vedi

Amore in me.

Ingrato, fai perche?

B 3 Per-

30

A T T O
 Perché non sai la fe
 De l'Alma mia.
 E quel ch'a te nel sen
 Adombra, è affannà il cor,
 Non è che un reo velin,
 Non è che un focol bror
 Di gelosia. Costanza &c.

SCENA V.

Flavia, Costantino, Emilia, e Leone.

Fl. Vai rinchj, o Sire?

Co. Il rifehio mio più acerbo,
 Germana, è l'atro timor. Perché nò veggio
 De la congiura il capo, in tutti ió i temo.
 Le anche in Licinio?

Co. Ei tosto.

Volga a l'illiro. Il piede.

Lontan no'l temerò. Tu, Spofa, il flegui.

Le. Flavia à Licinio?

Co. Sì: con questo dono.

Si redà ò a se più giuffo, ò a me più grato.

Ma Flavia che risponde?

Fl. A chi non ha tima io darò fe di spofa?

Co. A gl'imeneide' grandi.

Non sempre Amor aprecede.

Fl. E infelici soventi.

Co. Repliche al voto mio? Sempre è felice

Chi serve a' centi Augusti. Albin, Leone,

Prontezza à lei sin spiri.

Flavia, addio. Di Licinio è quella mano.

Se non ami il fratei, temi, il sovrano.

Darti pace.

Con la destra il fido Spofa.

An-

SECONDO. 31

Anche il cor ti porgerà.
 D'imeneo la bella face
 Un gentil focol amoroso
 In quel seno accenderà.
 Datti &c.

SCENA VI.

Flavia, Emilia, e Leone.

Fl. Eone, udimi?

Le. Principeffa... [o Dio?]

Presente Emilia, che mai dir possio?]

Fl. La mia destra a Licinio.

Le. Taci, nè ti scoprir. Ma ama la bella,

ad Em. *senza voce*

Ma senza pro. Fingger convien d'amarla.

Sol' crudo cenno; e so ch'io stesso al nodo.

Consigliarti dovrei; ma... [a Fl.]

Em. Attenta ascolto.]

Fl. E perdetmi potrai?

E. Giova al tuo stato il suo consiglio, o bella.

Le. Deh, taccia Albino ove Leon favella.

Fl. Flavia, sigillar le mie sciagure? [ad E.]

Em. Leon, tradisci Emilia, e ingant Augusti.

Le. Fingo un duol che non ho. [ad Em.]

Em. (Dubbia son io.)

Le. Ma tu, cor mio, che pensi? [a Fl.]

Em. Flavia, Flavia è'l suo nome, e nò car mio

Fl. Ubbidit al german: seguir la forte; [a Le.]

Giurar fede a Licinio.

Le. E darmi morte.

Fl. Di te ti lagna, e non di me. Vantassi,

Ch'il titolo di Cesare, e'l Diadema

Eran per te di Costantino un voto:

B 4 Su

32

A T T O

Su quella speme arrise.
Al tuo core il mio core,
A la tua la mia fede.

Em. O traditore!

Fl. Or di Cesare sei? Di: m'offri un trono?

Em. Egli è deluso, e vendicata io sono.]

L. Dunque più del mio core ami l'impero.

E. Dèssi m'è d'un Diadema a quella fronte? *L.*

Fl. Per me rispose Albino, e ben rispose.

L. Mia ti dicesti, ed ora...

Em. A lei Cesare vieni, e tua l'avrai.

Fl. Tutto ciò ch'io direi ti disse Albino.

L. Emilia temeraria! empio destino!]

Ma se Cesare io fossi?

Em. Vano, fatia....

Fl. No, no: Flavia or risponde.

Di Leone al diadema

Ceder farei quel d'ogni capo, Il giuro.

L. Soffris, che il fato in Costantino io t'èti,

Fl. Anzi te lo comando. Affretta il corso

Del tuo sperar. Va. Regna: e tua son io.

Em. Tanto soffrir non può lo sdegno mio.]

Flavia, ascolta.

L. Non più. Flavia propone...

Em. Eh! dove parla Albino, taccia Leone.

T'inganna il traditore. Ad altro volto

Fede in Roma ei giurò.

Fl. Leon spergiuro?

Em. Il suo tacere l'accusa.

Fl. Siasi. La sua incoerenza è gloria mia.

Em. Chi una volta lo fu, sempre è in collate.

Fl. Leon vipensì. Ei sa, che senza pena

Non si manca di fede a Flavia amante.

Vantar un cor che more

Tra lacci suoi ristretto

Egli

33
S E C O N D O

Egli è'l maggior diletto,

Che provi la beltà.

E quella suole a l'ora

Col vezzo e col favore

Nel core che ladora

Nodrir la fedeltà.

Vantar &c.

SCENA VII.

Emilia, e Leone.

Em. O R di, che la tua gloria è mia rivale:

Di, che fingi d'amar Flavia, che t'è

T'ama ella molto. Il vedo. (ama,

Nè vuol dal suo. L'èo che un picciol dono:

Un Cesare, un diadema, un regno, un tro-

L. Qual Flavia mi delude, io lei lusingo (no

Tu m'aita, e Leon ha tua mercede,

Em. Che vorresti?

L. Il tuo braccio, e la tua fede.

Em. (Forse a Fausta còvie) Diconete dove?

L. Tu de le Anguste stanze

Non sei custode? [A mio favor la traggo]

Em. N'èbb'èl honor. [Credula ancor mi furo.]

L. Mi farai fida a l'uopo?

Em. No! so. Sei troppo ingrato. Or su, Leone,

Vediam chi pria si stanchi

Tu de la tua perfidia, io de la mia

Cieca semplicità. Di me disponi.

L. A miglior tempo. Intanto

Quel del nobile impegno io mi assicuro.

Em. No! i meriti. Nò ti credejo pur te! giuro.

L. Vedrai le arene in Ciel,

Le stelle in mar;

B s Ma

Ma non vedrai mancar
 Mai la mia fede,
 Eremo nel mio cor
 L'amor
 Per te vivrà.
 [Quanto s'ingannerà
 Sella mi crede.] Vedrai &c

SCENA VIII.

Emilia.

I Abbrevia le frodi avvezzo
 Sempre s'ode con rema, e con sospetto,
 Fatti, a cui tutto io debbo,
 Sappia ciò che ti promisi, e quanto e dissi.
 Essa che mi protegge, e che t'ha affida,
 Sia de' miei passi, e del mio cor la guida.
 Ne la selva ombrosa
 Dove fu colta un dì,
 Prenta ogni or tua festa
 La rete che la trassi:
 E sempre con timor
 Del Cacciator
 Guardinga se ne sta
 Per la sua libertà
 Quella Cervetta.
 Dal mortorio d'ogni onda,
 Dal moto d'ogni molla,
 Dal moto d'ogni arca,
 Sempre temendo va
 Taccio, o taccia.
 Ne la &c.
Fine dell'Atto Secondo.

A T.

A T T O

T E R Z O .

Portici Imperiali.

SCENA I.

Massimiano, e Leone.

Ma. Uggi, o Leon. Tradito
 S'ha la vita de' c'giurati, Fuggi.
L. No, Signor. Qui si resti. A Massi-
 P'no giovare ancor le mie catene (miano
 La mia fuga nol può. Lasciami a fronte
 De' Pirato Monarca.
 Il suo spavento accrescerò, se parlo;
 Il suo furor confonderò, se taccio.
 Mi fingerò sin tuo nemico: A l'ora
 Giurami l'odio tuo. Stimola i ire;
 E ne lo stesso inganno
 Più fedele ti creda il mio strabondo;
Ma. Faciassi. Quel poter ch'ho sul Regno
 Sarà la tua difesa.
L. Mala fe di Licinio?
Ma. Ella m'è certa. Io vado a Costantino;
 Onde tutto ei mi affidi il suo destino.
 B 6 Con

Con l'inganno e col valore
Il mio core torna al regno,
Son catene de la forte
Braccio forte, e scaltro ingegno,
Con &c.

S C E N A II.

Leone, ed Emilia con guardie.

Em. Eon, trattieni il passo. [vieni?]
L. D'armi cinto, e custodia me re'n
Em. A te, che quel tradisti un fido amore,
Anche al Cesare tuo sei traditore.
L. Tradimento non cade,
Albir, su la mia fede.

Em. Eh, vantati innocente, anima infida,
A chi men ti conosce;
E non a me. Mi vuol ministro il Cielo
E del altrui vendetta, e de la mia.
L. Tanto degno in Emilia?

Em. Per le offese di Emilia a te non parlo.
Tratto quelle d'Augusto, il suo comando
In Albino rispetta, e dammi il brando.
L. Io prigionier? Per qual delitto? Ah! Sire,
vadendo Così.

In ché, dimmi, t'offesi? in che peccai?

S C E N A III.

Cosantino, Massimiano, e i sudditi.

Co. **T**U, traditor: tu, scellerato, il fai.
Ma. Leon fra i congiurati?

Co.

Co. Egli n'è'l braccio.

Ma. E'l capo?

Co. A lui sol noto,

Ancor mi si nasconde;

Ma se nulla potrà l'ira d'Augusto,

Fra gli strazi, e le morti

Tutto confesserà l'empio fellone.

E. (D'Emilia è indegno il traditor Leone.)

Co. La spada Or parla; e dal tuo Nume offeso

Le dà la spada ad una guardia

Cerca di meritare qualche pietade.

Chi ti mosse a tradirmi? e su qual fronte

Meditasti portar la mia corona?

L. Fedel son io: sono innocente.

Co. Indarno

Vantifede, e innocenza.

Straton, Lucio, e cen'altri

Già tuoi ministri, or sono

Gli accusatori tuoi.

L. (Perfidi e villi!)

E' vero, è vero. Io velli;

Cesare, assassinarti.

Em. O core iniquo!

L. Con la morte più atroce

Arma la tua vendetta. Io già la miro,

Senza ch'ella mi colli un sol sospiro.

Ma. Premio faria la morte al tuo fallire;

Se sollecità, e sola

Di tua vita troncaste il corso infame.

Co. Sì: preceduta ella verrà da quant'è

Penege terrori ha la giustizia, e l'ira.

L. Venga; ma non per questo

Ria sicuro il tuo Impero.

Vivà noto a me solo il tuo nemico.

Vivà per vendicarmi. A lui giurata

Ho

38 A T T O

Ho la fede e la vita.

Fa quanto puoi. Non troverai tormento,
Che mi renda infedel . Morrà Leone ;

Ma vivrà la sua gloria, e' il tuo spavento .

Em. (Fosse stato ad Emilia almen si fido .)

L^e. E poichè tu m'insulti ,

Tu tremi ancor . Bassante

Una vittima sola

Non era a l'odio mio . Cader dovea

So pra il capo d' Augusto il primo colpo ,

Il secondo sui tuo .

Co. Che ? Massimiano ancora

Scopo del tuo furore ? Più non speri ,

Signore , a la mia offesa ;

La tua , la tua dee vindicarsi . Il trono

Se perdea Costantin , nulla perdea ;

Ma in te perdeva il suo maggior sostegno .

Ma. Che ti feci ? Che Colseino , o indegno ?

Em. [Scampo non v'ha per lui .]

Co. Complici , e suela

L' autor di tanti eccessi ,

L^e. Quanto dir io dovea tutto già dirmi .

Co. Oia : sotto i tormenti

Gli si strappi dalle cartta la colpa .

L^e. Mi si strappi anche il core ov'è sepolta ;

Nè metta per questo il tuo timor . Ha pago .

Co. Albin :

Ma. Tacheta . Io da molti anni avvezzo

A l'arte del regnar . Sapete vie ,

Perchè v'ar dat' iniquo il chiso arcano .

La sua pena m'ha data , e la sua pace .

Mal una colpa a m'ha saniam si face .

Co. Signor , comune è l'orrore

Il periglio : e tosta da di que' il insieme

A ve

T R E Z O . 391

A te lascio il destino , Vanne , o fellone ;
E a lui de' falli tuoi fendi ragione .

L^e. Nè Costantin , nè Massimiano io temo .

Ma Vieni al cimitero : L tu valor vedremo .

L^e. Son traditor , son perfido :

Non m'è in odio pietà ;

Ma non la voglio

Minacciami . Foy meh amî ;

Sazia la crudeltà . [Foglio .

Ti vedrò ancor per me tremar fal

Sea &c .

SCENA IV.

Costantino, ed Emilia .

Co. V I son più cogiurati ? Albin , tu ancora

Al mio fàco traresti il tradimento ?

Em. Di vita m'ha cheso , e non di fede .

Co. Questa da m'è prevari

Ancor mi fu giurata , e pur son tempj .

Em. Sten i'ho scudo , e rna s'è m'è

Innocenza , e virtù .

Co. Le Anguste stanze

Custodisci fedel . Di Fausa i passi

Cautro offerva , e d'assolvi

Dal più ferode mali i miei spaventi .

Em. Offendi la virtù :

Fai torto a Phènia ;

Se del suo fido Albin

Tu sei geloso

Se tuo piacer già m'ha

L'illustre sua beltà ,

Il nobile suo cor

Offendi .

SCE-

S C E N A V.

Cossantino.

IL so. Faulsa ha virtù. Faulsa è conforte;
 Ma la conforte, o Dio! non è l'Amante.
 La villa di Licinio
 L'agita, e può sedurla. Un chiuso foco,
 Che tacito di vampa,
 Può, se l'escatè vicina, alzar la vampa
 Temo inganni.
 Mi s'infidia e vita e Impero;
 Ma mia pena affai più ria
 Tu sei solo, o gelosa.
 Faulsa, è vero,
 Sei pudica: hai nobil core;
 Ma il poter più che l'Amore
 Ti fè sposa e ti fè mia.
 Temo &c..

S C E N A VI.

Atrio intorno nel Palazzo Imperiale.

Flavia, ed Emilia.

Fl. O che?
Em. Leon de la congiura è reo.
 Quello è l'metto di lui, quello il valore.
Fl. Traditore Leon?
Em. Sì: traditore.
Fl. Convinto?
Em. Dal suo labbro,
 E lo accusan più rei.
Fl.

Fl. Creder nol posso.
 Forse per fine occulto
 Può Leone mentir. Perchè innocente
 Posson gl'empio accusarlo.
 L'error sia certo, e l'acerò d'amarlo.

S C E N A VII.

Licinio, e le Suddette.

Lic. [feco.]
 Pportuno è qu' Albin.. ma Flavia è
Fl. Non turbari, o Licinio.
 Io son giusta: tu amante. Un tuo rifiuto,
 Ch'onta non è del mio,
 Del libero tuo cor non fia rimorso.
Lic. Mia scusa è la mia stella.
Fl. E perciò non mi offendo,
 Se per ugual destino,
 Me che amarti non posse, amar non fai.
Em. [Un più concorde amor non vidi mai.]
Fl. Liberiamiam. Se l'amor mio non sei,
 S'io non son fon la tua bella,
 Tu la ne condanna, io la mia stella.
 No, non amarmi, no:
 Nemo io t'amero:
 Così non mi dirai,
 Gh'io sia crudele,
 Nè tu rimorso avrai
 D'esser mi ingrato.
 Se penar non sai per me,
 Se per te
 Non sento ardor,
 Non è colpa d'amor,
 Colpa è del fato.
 No &c.
 SCE.

SCENA VIII.

Emilia, e Licinio.

E. Come, Signor? la m& di Flavia, e' l trono
Non vogliohb per te Fausta perdura?

Li. Albino, in questo core

N& succede altro amore a quel di Fausta.

Em. Ma l'amar senza spene... [piacque

Li. Mostra eterno l'amor. Sinche al Ciel

E'ca al mio foto eran di Fausta i ras.

Or di lei m'oglie Augusta

Servo a la gloria, al'innocenza; e fuggo

Tir& del mio core anche i suoi guardi.

Em. Nobile Amor!

Li. Tu servi, Albino, a questa

Necessaria virtu. Reca la bella

Da Licinio vassallo,

Non da Licinio amante, in questo foglio

Ci& che val de l'impero

L'altro riposo, e la comun salvezza.

le due una lettera

Em. E mia legge si tuo cenho.

Li. Dille, ch'io l'amo:

Dille ch'io peno;

Ma nel mio sento

Puro e innocente

Tace l'amore.

Se col habbo dir nol sai,

Lo dirai

Con questo ardente

Mio sospir, che vien dal core.

Dille &c.

SCE-

SCENA IX.

Fausta ed Emilia, e poi Costantino.

Em. D A questo foglio, Augusta,

Di Licinio vassallo,

Non di Licinio amante i senti intendi

Tanto mi disse.

Fa. A me lo porgi. [O f&do] *legge piano*

Em. Ubbidito è Licinio.]

Co. Qual foglio in man di Fausta?

Fa. Sul rischio del mio sospir, *al terribil Co.*

Vegliare, o Dei, *al terribil Co.*

Co. Che? Fausta si turba

De lo sposo a la viffa, e c& il foglio?

Em. [Che far& mai?]

Fa. Signor...

Co. Qual carta pie d'onde?

Fa. D'una carta innocente.

Co. Innocente la carta, e h& nasconde?

Fa. Soffri, ch& are si faccia

Quest'artano onorato.

Co. Ad un marito

Vanta arcani una moglie?

Fa. E ben si vanta, ove il silenzio è giusto:

Em. [Lo turba gelosa.]

Co. [Si avvalora il sospetto.] A Costantino

Tacer Fausta pot&, non ad Augusto.

Fa. N& d' Augusto a l'onore?

N& a quel di Costantino invidia il foglio.

Co. Dunque pi& t'assicura, e a me lo porgi.

Fa. Nol dimandar, te'n prego.

Co. Se l'nieghi il foglio è reo: u' rea correffo.

Fa.

Fa. Io rea? tanto mi offendi?
L. Onde l'avesti?
Fa. Da le mani d'Albino.
Em. E' ver, Signore.
Co. A te chi lo fiddò.
Em. [Dei, ch'erispondo?]
Co. Tacij Questa è innocenza? Questa è fede?
Fa. Parla. Di, che Licinio à te lo diede.
Co. Licinio a Fausta? e con l'autore il foglio
 A me si cela; Ah! d'ona ingrata. Ah! mostro
 Di perfidia sleal.
Fa. La mia innocenza
 Questi nomi non soffre. A tuo talento
 Satolla in queste note
 Quella, ch'il cor ti rode,
 Di cieca gelosia furia spierata.
 Prendi. Leggi & poi dimmi,
 Se perfida son io, s'io sono ingrata.
Co. legge. Quàto sa Cossantin del suo periglio
 » Non l'assicura ancor. L'ombre vicine
 » A te potria toglier lo sposo. In questo
 » Io adèpio al dover mio? Tu adempj al
 Questa è carta innocente? [resto.
 Io col chiamarti rea tanto ti offendo?
 Cieca è la gelosia, ch'il cor mi rode?
Em. [Orichio!]
Co. O tradimento! o colpa! o frode!
Fa. Cossantin...
Co. Tacì, iniqua.
Fa. Sposo...
Co. Scordarti un nome,
 Di cui profani il grado e offendi il dono
Fa. Signor...
Co. Che dir potrai?
Fa. Che rea non sono.

Co.

Co. Tu non sei rea? Scrisse Licinio?
Fa. Scrisse.
Co. A Fausta?
Fa. A Fausta scrisse.
Co. E rei non seere
 Di scellerato amor? d'empie congiure?
 L'onor di Cossantin, l'onor d'Angusto
 Non infidia la carta? empia, sfergiura,
 Si tradisce il mio letto, e l'onor mio?
Fa. Dica il Ciel...
Co. Che può dir?
Fa. Se rea son io.
Co. Questo lo dice. Il traditor Licinio
 Col darti l'empia speme
 Del mio vicin cader, già teco adempie
 Il suo dover. Tu adempi al resto. Affretta
 A danni miei la fatal notte, e iniqua
 Vieni. Co primi colpi in questo petto
 A colpi del fellon la strada insegna,
 Che pensi più? che tardi più? Non resta
 Altra perfidia a l'empia idea che questa.
Fa. Parla in Licinio il zelo.
Co. Menti. Nel traditor parla la certa
 Speme del tradimento. A te lo sposo
 Toglier potrian l'ombre vicine? Al colpo
 Qual braccio? Di Licinio. Il niegherai?
Fa. Signor...
Co. Sì: di Licinio; e tu lo fai.
Fa. Forse altro autor...
Co. No; no: l'antico amante
 Tu solleciti al colpo. E ffo t'invita
 A compirlo col resto. E ffo consiglia
 Con la sua la tua colpa.
Fa. O padre! o figlia!]
Co. Vedi se rea tu sei. Sien le rue stanze
 Con-

46 A T T O I

Così a palli tuoi. Di lei risponde. *Em.*
Tu più cauto, e più fido a l'ire mie.

Em. Un rigido colode avrà io *Albino.*

[E foccorso da me la sua ingenza.]

F. In rea mi vuoi? Paz ezi. Almen più giusto.
C. Mira se giusto io sono. In Messimiano
il tuo giudice avrai.

F. Anzi. Da lui la sua mia vendetta,
Sposi nemica, e indegna figlia aspetta.
Fa. Sia mio giudice il padre.

E leco Angusto il fia. Pietà non cerco

Non ricorro a l'amor. De' falli miei

Siate giudici entrambi, entrambi irati:

Ma volerete entrambi;

E di Fausta nel cor, degna e amorosa

Et troverà la figlia, e tu la Sposa,

S'io son rea, se infida io sono.

Qui mi suona,

E tu perdono.

La mia pena,

E i tuoi furori.

Esser posso suenquata;

Ma spargiura e scellerata...

Se da me sapet nel voi,

Ditel voi,

Miei casti Amori,

Sio &c.

SCENA X.

Collantino.

M lei pensiero a vendetta. In Messimiano
Abbiamo un gran sostegno.

Leon,

T E R Z O. 47

Edon, Lelino, Fausta. O Dio! qual nome

Deggio punir! Sì: Fausta, e quanti rei

Vollerò il mio morir, tutti moranno.

L'Esercito m'è fido. Ancor sul trono

M'ampio, i miei vassalli.

Celate ancora, e Collantino io sono;

Mora Fausta. Fausta? O Dei!

Non vi ascolto, e affetti miei;

Se per lei

Mi parlate di pietà.

Sella offese il letto e'l trono,

Il perdono è d'onor,

E l'amor faria virtù.

Mora &c.

Fine dell' Atto Terzo.

A T.



ATTO QUARTO.

Sala Imperiale .

SCENA PRIMA.

Massimiano, e Licinio.

Zi. Miglior tempo n'è duopo.

Ma. Nò si regge col tēpo un cor au-
[dace.

Zi. Sà Costantin le insidie.

Ma. Non sà le nostre , enostro

Sarà l'onor del colpo, enostro il frutto.

Zi. Di Leon m'aca, e di tant'altri il braccio.

Ma. Nò machi à mel'ardir, nè à tela fede.

Zi. Almeno al di venturo

Ma. No: frà l'ombre vicine

Vo' tentar la mia forte. E' affai men fero

Per me un preste morir, che un tardo Im-
[pero.

SCENA II.

Costantino, si sudesti. Guardie.

Co. **D**E l'infame congiura è al fin palese

L'iniquo autor . Tu meco

Innorridisci, Massimiano , e senti
Da

Co. Da qual man l'empio colpo uscìr dovea .

Ma. Spesso la men sospetta è la più rea .

Co. Fautta tua figlia anch'ella

Complice è de la trama .

Ma. Fautta .

Co. Ah! nol fosse. Io son da lei tradito ;

E d'un perfido amor chiede à l'iniqua

Il sangue d'un Augusto, d'un Marito.

Ma. Ahimè! Signore , in Fautta

Risparmia Massimiano. Ella è mia figlia.

De l'impollura in onta .

Prova di sua innocenza e' il sangue mio .

Co. E pur l'ingrata ò Dio

Zi. Ciechi sospetti

Forse , Signor , ti fanno

Co. Non parlar , traditore

Zi. Io ?

Co. Sì: T'insingi in vano. Ecco un tuo foglio.

Lo riconosci ?

Zi. O Cieli !

Co. Leggi, Signor. Vedi s'io mento, e vedi
da la Lettera à Mas.

Se ugualmente son rei Licinio, e Fautta.

Ma. [Licinio mi tradia .]

Zi. (O sventura !)

Ma. [O perfidia !]

Co. (O gelosia !)

Ma. Tuo è questo foglio?

Zi. A Fautta

Detto il mio dover

Ma. Chiami dovere

Mancar di fede? Assassar spergiure

Chin re l'avea? Trar del tuo fallo à par-

L'Augusta figlia? In questo [ce

Io adèpio al mio dover? Tu adèpio al restor
[ce

Da

Co. E ben Faulfa il compia. Perche n'afcollo

Poffe ton l'empia carra il mio periglio

Che non fe? che non diffe? Ufa la forza,

E non cedè che alle minacce, e à l'onte.

Ma. O figlia fcellerata ! ò iniqua donna !

Zi. Signor , la tua virtude . . .

Co. L'hà fadorra il tuo amor. Complice teco

Era del tradimento , e mel tacete .

Zi. Di quefto tradimento à te ne renda

Ragò tutto il mio fègne. Ella è innocète.

Co. Tacia: la tua difefa è tua condanna .

Ez. Voi, fommi Dei . . .

Ma. Taci , ò Yellon . Mal chiami

I Numi in tua difcolpa ,

Quando contro di lei parla un tuo foglio .

Zi. Maffimian . Ben m'intendi .

Non forzar mi à parlar. Faulfa mi è cara:

Tu lefei Padre O più mi temi, ò taci.

Co. Nò , nò : da Maffimiano

Giudicata ella fa. Siedi . Tu fteffo

Qu' in breve le farai Giudice, e Padre.

Ma. Padre non più, ma Giudice fevero.

Qu' attendu, em affido . *frada Mez.*

Siedi tu meco, ò Collanrino; e giufo

Soffieni l'ira mia col tuo furore. *frada Co.*

Pera, chi à te, chi à me fù traditore .

S C E N A III.

Faulfa, v'hi fadorra .

Co. Vieni, Faulfa. Or è tèpo, ora è dovere,

Ch'ff tuo amor, qu' rifplenda .

Vedi: Quegli è Licinio

Tuo difend'or, tuo amante. Or via: difendi

Tu ancor la tua innocenza;

Ma

Ma ne la tua difefa,

Pèfa, che parli à un Padre, e ad un marito

Villipefo da te, da te tradito .

Pa. Padre, Signor, che d'ira grave acceti

Sedete à giudicarmi, e figlia, e fpofo,

Da me non attendete

Le difcolpe del Duce, e non le mie .

Quel foglio è noftra accufa . Ei de la no-

Segreta intelligenza à voi fa fede . *[Ura*

Ambu fiam rei .] Comune

E in entrambi la colpa ;

Ma l'averla commeffa è noftra gloria .

La virtù vi acconfente ;

L'alma non n'hà rimorto ;

E chiamandofì reafà, ch'è innocente ;

Co. Quale innocenza? Di: de la copitura

Era capo Licinio. Affinnarmi

Quella notte ei dove .

Notò à Faulfa era il colpo, e mel tacete .

Ez. T'inganni . A te lo giuro .

D'altra man foveraffava il fatal colpo .

Ma. Ah, perfida: da qual? Copifci, e parla .

Pa. Più dir non mi è permelfo .

Ma. Mal difendi, tacendo

Del tuo amante la vita, e l'innocenza .

Parla . O tutto qu' fcuopri il grave eccel-

Oreo n'è il Duce, e tu pur rea con elfo, fto

Zi. Signore, ancor t'en priego

Nò forzar mi à parlar. Rifpetera in Faulfa

La virtù , per qui face ;

O Licinio dirà . . .

Co. Ch' dir potrai ?

Ma. L'alcaia, l'alcaia, ch' e parli . Udià fin dove

Giugnerà il tuo furore, la tua infolenza .

Dacché Faulfa, macchiò dell'onor mio . . .

Zi.

C 2

ACT III

L. Ah ! Si rompa una volta
Il silenzio crudel ! Fausfa, perdona,
Più soffrir non ti dee da falli altri
Oppressa l'innocenza. In van tu cerchi,
Celate, l'empio autor della congiura,
Vedilo in Massimiano.

Co. Massimian mi tradisce ?
F. O Dei ! Son morta . . .
Ma. Il colpo mi sorprende. *Si leoa da sedere.*
Nò sò che dir. Non sò che oppor. Licinio
Accusato mi accusa.

Sà mio giudice ancor fediti al fisco ?
Del tuo Augusto, e del mio. Reo già mi re-
Signor, la gloria mia. Reo quel rifiuto, l'ide
Che da crin mi strappò l'Augusto alloro.
Ah ! perfido ! Ah ! sacrilego. Vorresti
Veder falva la figlia, e morto il padre.
Vorresti. In sol pensarlo orror ne sento .
O Fausfa, ò nozze, ò amore, ò tradimèto !
Li torna à sedere.

L. Chi dal trono una volta . . .
Co. Non più. Venga Leone. Ei quì rispònda
partono alcune guardie.

Per l'innocenza, e l'impierà confonda.
Ma. A che da congiurati
Prova cercar de la mia colpa ? Fausfa,
Fausfa or favelli. E' tempo
Che malgrado à natura amor trionfi .
Parla, sù : dal tuo core
Ogni pietade esglia ;
E per salvar l'amante
Scordati d'esser moglie, e d'esser figlia.
Che fai ? Che non rispòndi ?
F. Non rispòndo . Mi confondo .
Rea, se parlo ; rea, se taccio.
Tut-

QUARTO
Tutto è colpa al mio pensiero
Mi tormenta ; mi spaventa
Con un foco, con un giaccio
Il voler, se i non voler. Non &c.

SCENA IV

Leone con le guardie e li sudetti.

Co. Nissuno ardisea favellar. Leone,
Più nò giova tacer. Da un'èpiafede
Ti assolve il caso. A noi presente or vedi
L'anima vil per cui peccasti. Un foglio
Te l'addita in Licinio ;
E Licinio l'accusa in Massimiano .
O colpevole è un solo,
O son perfidi entrambi ;
Tu pria che cada la fatal sentenza,
Rendial vero giustizia, e all'innocenza.

L. Sinche un tiranno estinto
Gloriosa rende la felloniz,
Esser potei fellon. Potei la colpa
Nulla stimar, nulla temer la pena .
Seppi col mio tacer s'udar la morte
Per non tradir la fede
Da me giurata à chi mi trasse à l'opra .
Ma poche l'innocente
Esser può del furor vittima ingiusta,
Fora omai la mia se troppo crudele,
Troppo ingiusto, ò Licinio, il tacer mio.
Co. Stegni .
L. Respiro . . .
Fa. O Dio ! . . .
Ma. Parla. Già ti vantasti à me nemico.
Salva Licinio ; e di, che il reo son io.
C 3 L.

14 A T T O

Zo. Sò parlat' quaddo io debbo;

Ma non mentir .

Za. Aimè ! perchè è'l Padre .]

Zi. Fà, Signor, ch'ei non tardi .

Zo. Mentir non sò. Licinio, il Ciel ch'è giusto

Mi fa spergiuro: A me perdona, se soffri

Che in te d'Angusto à lire,

Tellimon fortunato ,

Il colpevole io mostri :

Zi. O scellerato ?

Zo. Io colpevole ?

Zi. Sì : finger non giova

Zo. Sì : finger non giova

Zi. Io tant'è pio? A qual fin l'è pia c'è giuro? à

Dove s'ingrèda ttàma à te proposti? à Zo:

Un colpo così vil quando tehtai? à Co.

Co. Quando? Tu lo scrivesti, e non lo fai?

Zo. Dover né le tue stanze e né le mie.

Za. A qual fin? per rapire à lui l'Impero.

Fa. Come voler potea dà una rapina

Quello ch'era un tuo dono?

Co. Nel mio dono la deffa

Di Fanna, ch'è il discolpa, ei non stringea.

Traggànli gli etropj altrove.

E tu, Signor, per me, per te punisci

La perfidia ad un tempo, e l'impollura

Zi. Senza prova maggior?

Fa. Ah! ? Ah! bndoglio!]

Co. Di Leon che ti accùsa è prova il foglio.

Zi. Leone è un reo che mentè.

Co. Con lui vanne à morir ?

Zi. Sì : ma innocente

Meco à la tomba io porto

I casti affetti miei ;

Ma tu tradito sei,

E tu

à Fa.

à Fa.

à Fa.

à Fa.

à Fa.

à Fa.

à Fa.

à Fa.

à Fa.

à Fa.

à Fa.

Q U A R T O .

Zo. Per esserti fedel

Fui sin con me crudel;

Ma che perisse à torto

Un innocente afflittor,

Era per me delittor,

Era per te rossor . . . Meco &c

S C E N A V .

Costantino, Massimiano, e Fausta.

Co. Signor , non perchè dubbia

Mi fosse la tua se; ma perchè io velli

Confonder quell'iniquo, à lui su' volto

Trasfer Leone i tenni miei

Fa. Signore . . .

Co. Il tuo giudice è quegli. Esso ti ascolti

Fa. Padre . . .

Ma. V'ò ancor udir la, à Co. A che mi chiami

Fa. Padre, fiancar tu vuoi col tuo furore

La mia virtù, la mia pietà. Se parlo,

Tu sei perduto . . .

Ma. Il sò folti sedotta . . .

Dal traditor. Umil qui taci; e spera

Dal suo affetto, e dal mio forse il perdons

Fa. Anche dal genitor tradita lo sona .

Ma. Costantis, quel suo duolo

Già l'addita mentea. Mora l'indegno,

Che l'pha sedotta, e tornerà innocente,

Co. Io tel confesso, è Massimiano. In lei

Sin ora odiar non sò che la sua colpa .

Seco rimanti . In breve

Ne le sue stanze ancora

La rivedrò . Felice ,

C 4 Se

Se qual me la prometti, à me la rendi :

Ma. Talle l'avrai. Qui non udirla, e mostra
Per terror del tuo fallo ira più forte.

Co. Solo al tuo braccio, ò Massimian, mi affido;
Vegila per me! Tu me difendi; e salva

Pa. Se non credi à l'amor, deh! credi al zelo
Con la pena de l'empil vivér mio.

Di me tua Spola. Il rischio tuo sapessi;
Ma il nemico non far, Tendi in tutti.

Veglia tu stesso in tua salvezza attento;
E carota ogni deffra, in ogni core,
Sospetta il traditore, e l'tradimento.

Co. La tua perfidia, è l'mio maggior spavento;
Ciò che più m'agita Palma sdegnata
E' solo, ò ingrata, gelosia tua.

E' solo, ò perfida, il tuo furor?
Sarei men misero, s' à danni miei?

Con gli altri rei
Non fosse barbaro anche il tuo cor:
Cio' &c.

SCENA VI.

Massimiano, e Fausta.

Ma. Fausta, fann foli.

Fa. E Fausta il Padre accusa;
Ma solo a Massimian, Signor, potrai

Fatti rei del tuo fallo
Strascinar gli innocenti a la tua pena?
Deh! se l'empio destino... *Singiochis*

Ma. Sorgi, Indegno di Augusta...

Fa. Nò, nò, Signor. Di che tu reami fairo
Nò sò più Augusta. Un atto illustre impio.
Di tua virtù, Togli Licinio al rischio.
Sal-

Salva la gloria tua, salva la mia:

Nè far che disperata
O ingrata figlia, ò infida sposa io sia.

Ma. Fausta, vivrà Licinio, e tu con esso;
Ma de la vostra forte

Il prezzo è tal. Di Costantin la morte;
Fa. Ah! di mio sposo à me lo salvi il nome.

Ma. Quel di Cesare mio troppo il condanna.
Morto lo voglio. In questa notte, in questa
Ei cadrà. Le tue stanze

Nè sen la scena. A l'opra
Serve Leon. Tu la rispetta. Addio.

Fa. Egli è mio sposo.

Ma. E padre tuo son io;
Fa. Lo, sò, signor, lo sò, ma queste amare
Lagrimo del mio cor potrai ben tanto...

Ma. Voglio il sangue di lui, non il tuo piato.
Fa. Nò, non l'avrai. Già dal tuo petto al mio
Passan le furie. A Costantino io stessa

Ti aculerò. Mi scorderò qual nacqui,
Per serbarmi qual sono. Empia mi vuoi?
Empia sarò, ma non sarò infedele;

E mi vedrà il marito
Anzi che moglie rea, figlia crudele.

Ma. Và, cieca donna, và. Non crede Augusto
Di Licinio à le accuse,

E crederà a le tue? Me ne difende
Con la sua gelosia l'intera fede,

El poter, ch'ei mi presta. Ecco, sicura
Quella che tu detesti illustre idea.

Risolvi. Ove tu parli,
Morrà Licinio. Alma, s' crida aurai?

Morrà Licinio; e tu con lui morai.
Fa. Misera! che far deggio? I tuoi furori...
Ma. Nò più. Questa è la legge. O tacio, ò mostro.

C 5 SCE.

S C E N A VII.

Faustina e Emilio.

Fa. **F** Aterudeli?

Em. Angusta,

Leon, che in Massimiano

Il giudice e' il nemico aver douria,

Dal giudice ha lo scampo,

Fa. Mio timor, tu mi uccidi.)

Em. Il vidi: e in questa notte alle sue stanze

Mi richiese l'ingresso. [Prometteffi:]

Fa. L'ingresso? (Ahi! sposi! ah! padre!)

Em. Per tradir, se ti giova, il traditore.

Fa. Si minaccia in quell'ore il fe'd'Angusta,

Em. A Cesare si scuopra

Il tēpo, il luogo, il braccio, ond'è tradito.

Teco sarò a l'accusa. Io teco a l'empio

Rinfaccero la colpa. (mo.)

Fa. Andiam. Non soffre indugi un mal'essere.

Em. Di Cōstantino Un reo piu forte io veggio

Fa. Tradir nol deggio.

Em. T'intendo. Egli è Licinio.

Fa. Tanto mai non osò quell'infelice.

Em. Eh! dillo. Egli è Licinio. In me confida.

Fa. Parla: salvo il vorresti?

Salvo ei sarà. Fausta l'imponga. Emilia

Ha forza, e libertà; fede, e valore.

Fa. Parla. E tu questa man: tuo questo core.

Fa. Licinio è il mio sparento,

Non perchè reo, perchè innocente; ed io

Se lo

S C E N A VIII.

Emilia.

Se lo salvo, l'uccido. Iniqua sono;

Se il colpevole accuso, iniqua sono;

Son rea se il caccio. Inique stelle, avete

Insuffi piu funesti? Ogni virtude

E' una furia al mio core. Ogni dovere

Fassi mio tradimento. Ogni mio scampo

Diventa fellonia: Son senza colpa;

Ma tu, barbaro ciel, vola, stelle ingrante,

Perfida mi volete, empià mi fate,

Alma, di: che far si puo?

Tuo spavero, tuo duolo, tua colpa,

E il rispetto, l'amor, la pietà.

Che risolvo? Ancor nol so.

Il dover, la virtù, la discolpa

Erimorto, è delitto, è viltà.

Alma &c.

T Utro a Fausta deggio. Le sue sventure

Vogliono la mia pietà. Non bassa. A lei

Deggio un pronto soccorso.

Pensier, ch'ora mi accendi,

Cresci; nè ti spaventì il fello mio.

Sei grande assai per non temer la forte;

E a me bassa il mio cor per esser forte.

Vassa nave in mar turbato

Ben sovente chiede aira

A un'ardita navecella.

Vola questa, e toglie quella

Al furor del nembo irato;

E a l'ortor bella a probelle.

Vassa &c.

Fine dell' Atto Quarto.

63 A T T O

Em. Che li teme da noi? Tema Leone.
Fa. Leon non verrà solo.

Em. Qualunque l'accompagni,
S'è traditor d'Augusto; è mio nemico.
Corrò l'infame al varco; e to' miei fidi
A lui torrò la libertà; la vita.

Fa. Aime!
Em. Sospiri? impallidisci? e taci? [No,
Fa. Il tacer più non giova. Ecco il mio arca.
Qui verrà con Leon...]

Em. Chi?
Fa. Massimiano.
Em. O Ciel!
Fa. Ei che mi è Padre,
Qui vuol morto il mio sposo; e vuol ch'io
Complice dell'ecceffo.

Em. O fellohia!

Ma verrà Costantino!
Fa. No! invidia a lui diffi, e tacqui il reo.
Giova però ch' il Padre in quelle stanze
Polarlo creda, onde nol cerchi altrove.
Em. Lo crederà. Tu il passo a lui contendi.
Tu l'affretta al partir. Di che a quel col-
E' bassante Leon. Lo strale è al segno. [po
Se resta solo in mio poter l'adegno.

Fa. Ma se il padre non cede?
Em. In lui rispetterò Fausta sua figlia.
Fa. [A che qui Albin con Fausta?] in disp.
Fa. Nè temi i tuoi perigli?
Em. Dolce per te mi fora anche la morte.
Fa. Quali proteste ascolto?

Em. Veniamia speme eterno amor ti giuro.
Fausta M. Em. Massimiano. [Pietoso.
Em. Ti risponde il mio core in quello am-
Fa. Tradito onor d'Augusto?]

Fa.

Q U I N T O. 63

Fa. Tribacio; e io te mi affido;
Em. Per te di nobil zelo arder mi sento.
Fa. O vilade! o perfidia! o tradimento!
Em. Se il ciel mi arride, aspetta.
Per me d'un infedele
Per te d'un traditor, doppia vendetta.

entra nel gabinetto

S C E N A III.

Fausta, Massimiano, e Leone

Le. Vieni; Fausta ci attende. Inosserva-
Qui vidi entrar senza custodi Au-
Fa. O Dio! qui l' genitore?
Ma. Figlia, ov'è Costantin?
Fa. Dorme il mio Sposo.
Ma. Licinio è sposo tuo. Sieguimio, prode.
Fa. Dove, o padre!
Ma. Al mio Trono,
A renderti felice,
A liberar Licinio,
A svenar Costantin.

Fa. Trattienti; ei mora.

Mora, poiché tu l'vuoi; ma il colpo alme-
Non sia di Massimiano.

Ma. Mora; e mora trofeo di questa mano.

Fa. Ah! padre, e che sarà se provocata
Torno alla mia virtù? Se dal riposo
Sveglio il marito? Se i Custodi affretto?

Ma. Per questo il falvi?
Le. Ei non morrà per questo?

Fa. Morrà; ma voi con esso; e tu spietato,
Barbaro genitor, se per quel varco

Al

A T T O

Al sen di Costantin giugner vorrai,
o verso la porta del gabinetto.

Sul cadavere mio passar dovrai.

Lc. Non s'irriti il suo duolo. Abbia l'onore
Massimian del comādo, io quel del colpo.

Ma. Vedi la mia bontà. *e Fa.* Vanne tu solo
Per l'opra illustre. Al tuo valor l'affido.

Fa. Ed a Licinio in tanto

Chi toglie i ceppi? A questo solo prezzo
Teco son rea.

Ma. Leon, nella gran Piazza

Te glorioso attendo.

Vado a Licinio. Addio. Tu più costante
Rifferti al genitor: pensa all' amante.

S C E N A IV.

Fausa, e Leone.

Lc. Più lieta, o fausta. Il gran momento è
Del tuo goder.

Fa. Va, traditor: va dove

Un sacrilego ardir ti affretta è chiama.
Lc. Eh, son lagnarti. Or ordal tuo tirāno,
E dà sosperti suoi libera fei.

entra nel gabinetto.

Fa. Voi sapete i miei voti, ò Stelle, ò Dei,
A me del caro sposo

Salvate, ò Dei la vita;

A lui dell'alma mia

Mostrate, ò Dei, la fe;

Al misero innocente

Porgere, ò Sefle, aita:

E senza fellonia

Rendete il padre a me.

A me &c.

SCE-

QUINTO.

63

S C E N A V.

Costantino, e Flavia con guardie, e la fadetta.

Co. Sì guardin, quelle foglie.

le guardie entrano nella porta del gabi-

Fa. Amato sposo.

l'arrivo.

Co. E vi' altro vischio ancor parir deggio?

Fa. Tutto ancor nō è spento il tuo periglio.

Co. Infedel i ben lo sò.

Fa. Con quella fede,

Che tace il reo, tutte l'insidie e spongo.

Co. Tutta? menti, alma vil. De la mia vita

Da te seppi l'insidia,

Non quella del mio onor. Col reo tacesti

Gli amplexi difonessi, o donna ingrata:

Tacesti, o scellerata, ibaci infami.

Fa. Io?

Fa. Negarlo potrai di Flavia a gli occhi?

Co. Non bastava Licinio? Un reo peggiore,

Un più vile fellon cerchi in Albino?

Fa. Cielli! che ascolto?

Fa. E là si chiude.

Fa. E vero;

Ma in Albino . . .

Co. Non più. Qu'la sua pena. *parte una guar-*

giudice, e non più sposo

La rea, che in te ritrovo, in te condanno.

Risolvi. Nel tuo labbro, ò nel tuo seno

terna la guardia, e porta uno stile, e il veleno.

La punisca quel ferro, ò quel veleno.

Fa. Pronta; ma, venga Albino.

Co. A noi si traggal traditore infame.

le guardie entrano nel gabinetto.

Fa. L'infame, il traditore,
Che

Che a me, perfida moglie, ed impudica,
Fu compagno nel fallo,
Sia nella pena a me compagno ancora.
Co. Ecco il fellon. Morir ti vegga, e mora.

S C E N A VI.

Emilia con le guardie e li sudditi.

Em. O Ui Augusto?

Fa. Albin, noi siam traditi. E' noto
Il nostro amor.

Fl. Nori gli amplessi, e i baci.

Fa. Flavia ci accusa, ci condanna Augusto;

E quel tofco è quel ferro è nostra pena.

Em. Il suo amor per Albino è tanta colpa?

Fl. Odi l'indegno.

Fa. Io tacqui.

Tù difendi te stesso, e me discolpa.

Co. Traditor, che dirai?

Em. Chi io tal non sono

Co. Chi parla in tua difesa?

Em. La mia gloria, il mio nome, il sesso mio.

Co. Che?

Fl. Come?

Em. Emilia, e non Albin son io.

Co. Che intendo, o Ciel?

Em. Attendi, e lo saprai. *Và verso il Gabin.*

Fl. *Quella è la mia perfida.* *2. Co.*

Fl. [Io mi confondo.]

Co. O gelosa! Ma qui Leone? e come?

Fl. Attendi, e lo saprai.

SCE.

S C E N A VII.

Leone incatenato con soldati, e li sudditi.

Le. Arbati Numi!

Em. B Leon, qual mi sia mi chiede Au-

Su, parla. Di: chi sono?

Le. Un demone per me, per me una furia.

Co. Meglio rispondi.

Le. Emilia

Vergine! In fere, e cui Leone in Roma...

Em. Giurò bugiardo amor: che per punirti

Mèi col nome il sesso, che in Mariglia

Or vendicata esulta.

Fl. O traditore!]

Co. Ma come in quelle stanze!

Le. Chiedilo al mio destin, hò al mio labbro.

Em. Ciò che disse l'iniquo, a te palese,

Che tradirei io non so. Ciò ch'egli tace,

Traditor te lo mostra. Egli qui venne

Avido del tuo sangue

Fl. *Empio consiglio!*)

Fa. Quest'era il tuo periglio! Ho e' il mio timore.

Co. Chi ti chiuse in que' lacci?

Em. La pietade di Fanfaga, la mia fede.

Co. O cara sposa! Onde a rendere il colpo.

Fa. Dal foglio di Licinio.

Le. Esso è 'l fellone: esso è l'autor dell'opra.

Co. E tu, lui prigionier, l'opra complici?

Le. Sì, Colfancia, Morre ti tolli. Il colpo

Tentai con fallo, e mi s'ant'con pena.

Co. Tal Massimian ti custodisce? Parla.

Le. A lui tu lo dimanda. Esso tel dica.

Fl. Ah! Fausa, il traditor, che tu nascondi.

Sarebbe

Sarebbe Massimiano?

F. Egliè mio padre!

Co. Per quel crudele ogni pietade e figlia.

Massimiano è 'l rubello.

F. Io son sua figlia.

Co. Da chi debbo guardarmi?

F. Da tutti. Affai ti diffi. Ogni momento

Caro ti fisa. Te illeso.

Veggano i tuoi vassalli; e la tua vifa

Sia de' giustie de' rei gioja e spavento.

Co. Vada! Emilia, a te deggio la vita.

A te, vile assassiu, debbo la morte.

L. Venga: Nel tuo furore

Tu farai più tiranno, ed io più forte.

Co. Custodite l'iniquo! Assolvi, o Fausta,

Me da sospetti miei. T'offesi. Or certo

Dela tua fede, e del tuo amore io sono.

F. Se innocente mi credi, io ti perdono.

Co. Tu mi perdoni? *F.* Sì. *C.* mio be, cor mio.

F. Sei più geloso? *Co.* No.

F. Cor, mio. Mio bene.

àz. O gioje! o pace! o amor! o fede! o spene!

Co. Così mi vuoi? *F.* Così. *C.* Lieto son io.

F. Fedel io t'amo. *C.* Il so. *F.* Nò ho più pene.

Co. Tu mi &c.

SCENA VIII.

Flavia Emilia, e Leone.

Em. **R.** Essa, o perfido.

L. Va. T'ionfa. Godi.

Em. In me col braccio mio puuifice il Cielo

D'Emilia il falso amante.

Di Licinio, e di Fausta

l'Em.

QUINTO. 69

L'empio impoffore, e l'assassin d'Angusto.

Non deffi a tante colpe

Men d'una scure. Va; ma se il sottrarti

Al colpo vergognoso ancor t'è caro,

Vedi: quello è un vele; quello un'acciaro.

L. Flavia, mia Flavia. . .

F. Io tua? serba la fede,

Ch'ad Emilia giurasti.

L. Ov'è il tuo amore?

F. Ove il soglio promesso a le mie piante?

L. Mi tradi la fortuna.

F. Mal si lagna tradito un traditore.

L. Tuo voto, e cenno tuo fu il mio delitto.

F. Come? Rea farmi vuoi de la tua colpa?

L. Tu, Flavia, m'imponesti

il tentar la mia forte.

F. Col merto, e con la fede,

E non col particidio ella si tenta.

L. Deh! rimirà in Leone

il tuo amante infelice.

F. In Costantino

il mio Cesare io veggio, è 'l mio germano.

L. Morrà, crudel.

F. Qui t'apre il Ciel due strade,

Onde ufcir da l'infamia. Empio vivelli;

Incomincia morendo ad esser giusto.

Prevenga il tuo furor l'ire d'Angusto.

Io per un traditor,

Io per un'infedel,

Non ho più in seno amor,

Piu fede in sen non ho.

Di un'empio, di un crudel

Non posso aver dolor,

Pietà mostrar non so.

Io per &c.

SCE

SCENA IX.

Leone.

Leon, tu sei tradito. Io Massimiano

Che puoi sperar? Felice

Cossantin vive e regna. Ah! non si pera
Per suo comando; e a lui si tolga almeno
Il barbaro piacer de la vendetta.

Con questo ferro... No: Su le mie piaghe

Prende lo stilo, e lo getta

Non fessleggi il tiranno.

Il veleno mi uccida. *Prende il veleno*

Sì mora; ma con fasto: e sia mia gloria

Il vantare che non ho del tradimento

Nè rimorso, nè duol, nè pentimento, lo brava

Attendete sul varco di dere

Il mio spirito superbo e feroce,

O d' Averno voi furie spietate.

E da lui l'impierade piu atroce,

Più crude della perfidia imparate.

Attendete &c.

Piazza.

SCENA X.

Massimiano e Licinio con soldati.

[*posstore*

Zic. M Assimian mio nemico, e mio im-

La libertà mi rende?

Ma. Scordati gli odi tuoi. Per farti lieto

Ti snossi reo. Vieni a salvar l'Impero.

Andiam. Tu con l'esempio amore e fede

Svegliane' tuoi. Tu pria di tutti al trono

Il tuo

DETTO

71

Il tuo Cesare acclamai; e quello io sono.

Zi. Con l'armi, e con l'inganno

Tradirei Cossantin?

Ma. Morto è l' tiranno.

Zi. Come?

Ma. Ne le sue stanze

Leò l'uccideste piacquè a Fausta un colpo;

Che la porta al tuo sen.

Zi. Menti. Sì vile

Fausta non è; nè si fesslon son io.

De la figlia tradita,

Del mio ellinto Signor rendimi conto •

Gli va contro con la spada ignuda.

SCENA ULTIMA.

Cossantino, Fausta, Flavia, Emilia con

figuio e i sudetti.

Co. Là!

Zi. O Numi! che veggio?!

Ma. Io son perduto. J

Co. Licinio in libertà. J

Ma. Quel traditore

Trasser da la prigion l'armi tu belle,

E volèa qui la mia, poi la tua morte •

Zi. Perdona, o Fausta. Ai ceppi

Massimiano mi tosse. E ire venato

Mi vantò da Leone. Io la vendetta

Ne tentai. Tu giugnelli. In mia discolpa

Parlan questi che sono

Di Massimian seguaci, e non già miei.

F. Miserate Che sarà F. Che ascolto, o Deir

Co. Ah, Massimiano, il traditor tu sei.

Ma. E' ver. Con la speranza

Del colpo che mancò, perdo anche il zelo

Di

Di più tacerlo. E venite a dire con
L'Impero el capd tuo fu voto mio.
Vuoi di più? Tel proteffo, e non
Non tel confeffo. Il traditor fon io.

Fa. Signor, egli mi è padre.

C. Intèdo. A te fua figliajo l'abbàdono. [no.

Quello è un dir ch'io l'afsolvo, d'ch'io tel do.

M. Dona, o iniquo, ed affolvi i tuoi raffalli,

Non Maffimian. De le mie colpe io fteffo

Saprò teffo punirmi. Odio una vita,

Che fora un tuo favor. Cò quell'orgoglio,

Il morir più mi piace,

Che il viver con vilrà lungi dal Soglio, p.

Co. Seguitelo. Tu attendi,

Bella Emilia, da noi degna mercede. [de.

E. L'Amor di Fauffa ogn'altro premio ecce-

Co. Licinio, in Flavìa hai già la fpoia e 'l

Li. Signor... [trono.

Fa. La mia virtude, e'l fuo ripolo

Vogliono un sì bel nodo.

Zi. Servo al cenno d'Auguſta. Ecco la fede.

F. La man mi ſtringi, e m'incateni il core.

Co. E così ha pace il mio geſofo amore.

Fa. Veni mio ſpoio.

Co. Mia pace, mia ſpene.

F. Dolce mio bene.

Lic. Soave mio ardor.

Em. Abbia la calma ogn'alma.

Tutti. Trionfi l'amor.

Fa. Goda ripolo.

Co. Il noſtro rio timor.

F. Fido e amorofo

Lic. Si veda oggi 'l valor.

Tutti. Lieto e faſtofo

F. Felleggi ogn'cor.

Vieni &c.

Fine del Drama.